

Guida fiscale

Curare chi è già morto
non servirà a nulla
Il tempo è scaduto

STEFANO LOCONTE

Nove decreti legge (a cui seguono altrettante leggi di conversione), 23 decreti del Presidente del Consiglio, 351 atti amministrativi generali, 57 ordinanze della protezione civile, 2 commissari straordinari, 50 task force, 539 provvedimenti regionali. Sono questi alcuni dei numeri della produzione normativa dell'epoca emergenziale, aggiornati a metà della scorsa settimana e, evidentemente, oggetto di ulteriore e rilevante aumento con tutti i provvedimenti annunciati e/o in corso di emanazione. Senza considerare i provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria che interpretano tali norme.

Un vero e proprio caos legislativo in cui, evidentemente, il primo rischio assoluto è quello di non riuscire nemmeno a capire quale sia la norma corretta da applicare, col rischio di sbagliare e dover poi fare ricorso alla magistratura nel tentativo di veder annullati eventuali effetti negativi e sanzioni che potrebbero essere irrogati dalle competenti Autorità a fronte della (presunta) non corretta applicazione di tali norme.

Ancora: molti di questi provvedimenti sono tra loro contrastanti o, semplicemente, non armonizzati e coordinati, ecco che per assurdo il rispetto di uno di essi comporta l'automatistico non rispetto di un altro; c'è poi il tema dell'uso di termini spesso non corretti sotto il profilo giuridico e la necessità di ricorrere ad ulteriori chiarimenti "paralegislativi" (come non ricordare le FAQ sui siti istituzionali. Una giungla in cui districarsi sembra francamente impossibile. Ma quello che è peggio è che, sotto il profilo economico, non abbiamo ancora alcun provvedimento che sia effettivamente riuscito a calare nell'economia reale elementi concreti per provare a mettere in condizione gli imprenditori e le loro imprese di immaginare una vera e propria ripartenza. Anche la misura basilica dei famosi finanziamenti (quindi da restituire) di 25.000 euro, annunciata quasi come un aiuto a pioggia nei confronti di imprese e professionisti, ha, per ora, visto ben poche persone vedere accreditate queste somme sui rispettivi conti correnti.



È arrivato il momento di lasciarsi alle spalle tutto questo, altrimenti l'ossigeno arriverà al tessuto produttivo quanto sarà ormai morto e sappiamo bene che a quel punto non servirà a nulla, un po' come respiratori arrivati nelle terapie intensive a fine emergenza. Si sbrighino i nostri governanti ad emanare provvedimenti concreti e semplici da applicare, che da un lato forniscano l'ossigeno per non morire, e dall'altro diano anche le medicine per potersi ristabilire e riprendere le proprie attività. Le misure devono essere di natura finanziaria, a fondo perduto (l'ossigeno) e di slancio economico sostenuto dalla leva fiscale (i medicinali e gli integratori). Il tutto con la regia di un primario (lo Stato) che sia in grado di farsi capire dai propri ammalati (le imprese) e di portarle da un parcheggio al pronto soccorso, al reparto specializzato e, infine, alla dimissione ed al ritorno al mercato. Il Governo capirà questa metafora? Il tutto passando dalla semplicità e non da una babele legislativa e di task force che ha solo la funzione di destabilizzare ancora di più chi cerca di capire come fare a riprendersi. Attendiamo ancora il "decreto aprile", prontamente ribattezzato "rilancio" per legarsi dal collegato temporale ad un mese ormai trascorso da oltre dieci giorni, ma anche per il rilancio non possiamo più attendere. Perché dare ossigeno al morto non serve a nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova che spinge per la sanatoria sui migranti (LaPresse)

Le priorità del governo

Conta più regolarizzare i profughi
che salvare le imprese in crisi

Slitta ancora il decreto Rilancio che dovrebbe aiutare aziende e famiglie con 55 miliardi
La manovra è bloccata per le tensioni nella maggioranza sulla sanatoria per i clandestini

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) abbia portato consiglio), ad un passo dall'accordo la maggioranza non ha trovato di meglio che mettersi a litigare sulla regolarizzazione di lavoratori agricoli, colf e badanti. Come se le aziende che da due mesi e mezzo non riescono a fatturare potessero aspettare, come se gli imprenditori non avessero iniziato a togliersi la vita, come se l'economia non stesse andando letteralmente a rotoli.

Per avere un'idea di quello che sta accadendo nel Paese basta guardarsi intorno. Se non fosse sufficiente, bisogna buttare un occhio ai bollettini di guerra che ormai quotidianamente arrivano dagli istituti di ricerca e dalle categorie. Non più solo proiezioni o stime, ma anche dati reali. L'Istat ad esempio ha fatto sapere ieri che a marzo è sparito il 28,4% della produzione industriale, quasi un terzo. E ad aprile potrebbe andare anche peggio.

NEGOZI E TURISMO

Secondo Prometeia la perdita potrebbe raggiungere il 46% portando così a -61% il calo cumulato. Basta? C'è altro. Stando alle analisi del Cerved, che raramente spara balle, quest'anno il fatturato delle aziende scenderà in una forbice compresa fra il 12,7 e il 18%. Vale a dire che l'anno prossimo, anche se tutto dovesse andare molto bene, le imprese non riusciranno neanche a raggiungere i livelli di vendita del 2019. Resterebbe un ritardo

compreso tra il 2,9 e il 4,3%. Che tradotto in euro è una cifra che oscilla dai 161 ai 196 miliardi di ricavi in meno.

Non meno agghiacciante è l'allarme lanciato da Confcommercio. Secondo l'ufficio studi dell'associazione se non ci sarà una piena ripresa dell'attività entro ottobre il 10% dei negozi resterà chiuso: 270mila su un totale di 2,7 milioni. Una stima, avvertono da Confcommercio, di natura assolutamente prudenziale. Già, perché considera solo l'effetto della chiusura. Se a questa si aggiungono il calo della domanda e l'altissima incidenza dei costi fissi è facile

immaginare che il bagno di sangue si trasformerà in una vera e propria carneficina.

Per quanto riguarda le aziende del turismo, infine, la Cna ha spiegato che per la stagione estiva, da luglio a settembre, mancheranno all'appello più di 25 milioni di turisti stranieri, per una spesa di 12 miliardi che non potranno essere compensati dalla domanda domestica. Gli italiani che andranno in vacanza saranno 7 milioni in meno del 2019. Sommati agli stranieri fanno oltre 32 milioni di assenze nella sola stagione estiva.

In questo scenario postatomico la maggioranza ha passato gli ultimi

giorni non ad accelerare l'approvazione del decreto, ma a darsene di santa ragione. Prima è stato il turno di Italia Viva, che ha chiesto, e alla fine ottenuto, il taglio dell'Irap per tutte le imprese fino a 250 milioni di fatturato. Ieri è stato il turno dei grillini, che per tutto il giorno sono andati avanti a denunciare la sanatoria mascherata dietro la regolarizzazione dei lavoratori stranieri voluta dalla ministra dell'Agricoltura, la renziana Teresa Bellanova, e sostenuta pure dal Pd.

IL COMPROMESSO

In tarda serata il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha annunciato la fumata bianca: «Abbiamo sciolto tutti i nodi politici». La quadra sarebbe stata trovata rafforzando le limitazioni per ottenere la regolarizzazione se condannati per capolarato. Il permesso di soggiorno sarà rigettato se il datore di lavoro negli ultimi 5 anni è stato condannato, anche in via non definitiva, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, per reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o per sfruttamento della prostituzione o di minori, per il reato di caporalato o reati legati alla legge sull'immigrazione.

Nel frattempo, le imprese sono ancora a bocca asciutta. Gualtieri ha annunciato un lunghissimo pre-consiglio (ma i nodi non erano sciolti?) nella notte. Forse oggi, se a qualcuno non viene voglia di piantare qualche altra bandierina, ci sarà il Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

POMO DELLA DISCORDIA

Il governo ha perso settimane preziose per approvare il decreto da 55 miliardi di aiuti a imprese e famiglie che in un primo momento era stato denominato "aprile", vista l'urgenza dei suoi contenuti, poi è stato ribattezzato "maggio" e adesso Rilancio. Ma proprio quando i partiti della maggioranza erano vicinissimi a un accordo è spuntata la lite sulla regolarizzazione di lavoratori agricoli, colf e badanti.

LE POSIZIONI

Da una parte c'è Italia Viva di Renzi che ha chiesto la regolarizzazione dei migranti destinati a lavorare nei campi. La posizione del ministro Teresa Bellanova è stata molto chiara: o si approva la norma o mi dimetto. Dall'altra i Cinque Stelle dove ci sono più anime, quella che fa capo a Luigi Di Maio e Vito Crimi osteggia il provvedimento.